

## FABIO FRASSETTO

Nato a Sassari da famiglia di origine corsa, il 18 febbraio del 1876, Fabio Frassetto, compiuti gli studi medi nella Sua città, verso la fine del secolo scorso si iscrisse all'Università di Torino, dove subito iniziò l'attività scientifica sotto la guida di Lorenzo Camerano, di cui fu allievo diletto, e di Cesare Lombroso, che, nell'ultimo anno di corso, lo nominò assistente volontario.

Laureatosi nel 1901 in Scienze naturali, passò l'anno seguente a Padova con Enrico Tedeschi, e dopo un biennio di assistentato volontario, a Roma presso la Scuola di Giuseppe Sergi, il Suo maggiore Maestro, maturandovi il definitivo indirizzo della Sua carriera.

Conseguita, infatti, per titoli, la docenza in Antropologia, nel 1904 la trasferì a Bologna, esercitandola con un corso libero, il cui successo fu tale che la Facoltà di Scienze, appoggiata da altre Facoltà, chiese ed ottenne un posto di ruolo per la nuova materia.

Bandito il concorso, e riuscito primo nella terna, Egli fu chiamato nel 1908 a salire sulla nuova cattedra che doveva poi coprire per oltre un quarantennio, impartendo da essa non soltanto l'insegnamento dell'Antropologia e delle sue applicazioni (alla Medicina, all'Educazione fisica e allo Sport, ecc.) ma anche dell'Antropologia criminale per l'Istituto di Studi criminali e di Polizia scientifica, della Biometria e della Etnologia per la Facoltà di Scienze, e di altri per differenti Scuole: Cultura magistrale, Cultura sanitaria militare, ecc.

Collocato a riposo per limiti di età, il 15 agosto del 1953 Gli era stato conferito il titolo di Professore emerito «per perpetuare la Sua appartenenza alla Università di Bologna» per tanti anni illustrata con infaticabile magistero, appartenenza non solo di nome ma anche di fatto, che Egli era ancora in pieno fervore di attività scientifica quando la morte Lo sorprese, il novembre dello stesso anno.

Decorato al valore, avendo preso parte come volontario alla prima guerra mondiale, laureato anche in Medicina e Chirurgia, chiamato a far parte di molte Accademie e Società scientifiche italiane e straniere (era Accademico Benedettino), noto e conosciuto personalmente per aver partecipato ai principali Congressi internazionali, spesso come delegato dell'Italia, o per aver tenuto apprezzatissime e sollecitate conferenze, specie nel Centro-Europa e negli Stati Uniti (dove era stato quale addetto d'Ambasciata), Egli aveva acquistata chiara fama anche all'infuori degli ambienti strettamente scientifici, per le Sue esperte ed appassionate ricerche tendenti all'identificazione dei resti mortali di uomini celebri o illustri o alla ricostruzione delle loro sembianze, solleccatovi talvolta anche da Governi di lontani Paesi.

Aperse la serie la ricognizione dello scheletro di Dante (compiuta con Giuseppe Sergi nel 1921, celebrandosi il VI centenario della morte) che Gli permise dopo anni di studi di pubblicare la magistrale monografia *Dantis Ossa* e di concretare il vero volto del Divino Poeta nel notissimo busto.

Seguirono quelle su S. Domenico, Rafael Landivar, Rolandino de' Passeggeri, Colleoni, Clavijero, e se Gli fosse stata concessa una più lunga vita non sarebbe forse mancato l'esame dei presunti resti del più grande conterraneo di Dante, Leonardo.

L'opera Sua scientifica, quanto mai proficua ed estesa si che investe tutto l'amplessimo campo delle scienze antropologiche, non può essere facilmente riassunta. Iniziata quando ancora era studente (la tesi di laurea, tratta dalle osservazioni raccolte nei Musei parigini durante la permanenza all'Ecole d'Anthropologie, costituì il nucleo principale di una pubblicazione di fondamentale importanza : le *Notes de Morphologic comparée*), continuata ininterrotta attraverso quasi undici lustri e rimasta purtroppo incompiuta per la repentina fine che ne troncò diversi lavori in corso, è documentata da quasi duecento pubblicazioni (di cui una quarantina in lingue straniere) che furono man man elencate in questo Annuario.

Primeggiano fra esse le «*Lezioni di Antropologia*» in quattro volumi, tuttora di preziosa consultazione soprattutto per la trattazione del sistema scheletrico; *l'Anatomia radiografica del cranio*; *Les formes normales du crâne humain*; *I nuovi indirizzi e le promesse della odierna Antropologia*; e molte fra quelle di Metodologia, di Antropologia criminale e soprattutto di Morfologia.

Agli studi morfologici, infatti, per i quali aveva una spiccata attitudine naturale, Egli in prevalenza si attenne, ampiamente trattando della classificazione delle forme del cranio umano e degli Antropoidi, della morfologia come dell'origine degli arti, nonché dei problemi inerenti la filogenesi e l'ontogenesi dello scheletro e in particolare del cranio, pervenendo all'enunciazione di alcune teorie («legge delle suture soprannumerarie, delle fontanelle, della indipendenza delle variazioni») che furono poi confermate da altri autori.

Traggono principale appoggio dai risultati di questi studi, sia la Sua classificazione degli Ominidi fossili (cui doveva seguire quella dei viventi), classificazione lungamente mediata e maturata alla luce del Digenismo - una Sua nuova ipotesi sull'origine delle specie - che i tanti lavori su popolazioni da noi pur lontane nel tempo o scarsamente conosciute, quali gli Etruschi, le antiche popolazioni del Bolognese, quelle neolitiche ed eneolitiche dell'Isola natia come di altre regioni italiane.

All'Antropologia somatologica dette invece particolare apporto con le ricerche volte a stabilire le relazioni fra caratteri morfologici e fisiologici nelle diverse razze e costituzioni individuali e con quelle sui rapporti che intercorrono fra i caratteri antropometrici fondamentali, ricerche tutte che indirizzò verso pratici obiettivi, quali ad esempio, la formulazione di un sistema di normalità, utilizzabile anche ai fini del reclutamento: od affrontando il problema delle costituzioni con un metodo semplice e razionale.

Lavori importantissimi, infine, di antropologia patologica Egli ha lasciato con gli studi sulle principali deformazioni craniche e sulla loro genesi, nonché con quelli sull'albinismo parziale ereditario e sui caratteri antropologici e costituzionalistici di gruppi di tubercolotici, italiani ed abissini.

Gran parte della Sua attività, specie nell'ultimo ventennio, aveva dedicata alla unificazione dei metodi, portandovi oltre che originale contributo scientifico, notevole impulso con le proposte tendenti ad introdurre largamente l'uso dei metodi matematici e statistici nel campo delle scienze biologiche. Di ciò Egli si era fatto promotore fin dal 1912 con le Sue «*Proposition d'unification de la méthodologie anthropologique*», adoperandosi fino ad ottenere nel 1934 la costituzione del Comitato internazionale per la Standardizzazione dei metodi e la Sintesi, S.A.S. - di cui fu, sin dall'inizio, il Presidente - che dette vita all'omonimo Bollettino. Da quel Bollettino Egli diffuse la Sua particolare metodologia per la perequazione e la classificazione dei dati a mezzo dei «*Poligoni binomiali standard*», metodologia che

trovò pronta ed ampia applicazione nel campo biologico.

L'imponente produzione scientifica, il lungo ed intenso magistero non impedirono tuttavia che, con spirito di iniziativa e tenacia di organizzatore, Egli potesse giungere al compimento di altre opere. A Lui deve, appunto, l'Università di Bologna l'istituzione della «*Mensa dello Studente*», promossa nel 1925 e riconosciuta in Ente morale nel 1930: e soprattutto la creazione dell'Istituto di Antropologia con l'annesso Museo che, nonostante la estrema modestia degli inizi e le difficoltà di ogni genere, può oggi vantaggiosamente gareggiare con le migliori fondazioni analoghe per lo strumentario, in gran parte originale, e per la eccezionale ricchezza delle collezioni scheletriche sempre personalmente raccolte ed ordinate.

Non a tutti, pur fra coloro che raggiunsero gradi elevati nella gerarchia dell'insegnamento, è dato lasciar traccia duratura della propria personalità e della propria opera. Di Fabio Frassetto resterà che Egli fu uno fra i più insigni antropologi dell'epoca e che per primo diede alla Scienza dell'Uomo il posto che le compete nell'antico Studio bolognese.

La meritorietà e la probità della Sua vita non ebbero sempre adeguato compenso dalla sorte che non Gli fu parca di incomprensioni e di dolori, atrocemente colpendolo anche nell'amor paterno; ma alla fine volle essere, se non a noi, a Lui benigna quando, esattamente a quarantacinque anni dalla nomina a cattedratico, Lo colse nell'ora dell'ancor pieno e prediletto lavoro, risparmiandogli la tristezza dell'inevitabile declino.

**ELSA BENASSI GRAFFI**